

Titolo: **PROGETTAZIONE INTERATTIVA**

Prof. Arch. Elena MORTOLA

PROGETTAZIONE INTERATTIVA

Prof. Arch. Elena MORTOLA, docente presso l'Università degli Studi Roma 3 - Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura. <http://rmac.arch.uniroma3.it>

Desidero parlare dell'esperienza romana dei Laboratori Municipali di Quartiere (LMQ) come docente di Roma Tre.

Negli ultimi anni il mio modo di insegnare è cambiato molto, sia in termini di contenuti, sia nel modo in cui gli studenti sono invitati a porsi nei confronti della realtà locale. Ho insegnato per molti anni CAAD (progettazione architettonica assistita dal computer), mentre adesso nel mio corso sto introducendo il concetto di *progettazione interattiva*, assistita dalla rete, dove lo strumento informatico può potenziare la partecipazione dei cittadini nel processo di progettazione, cioè di trasformazione dell'ambiente locale, sia in termini di conoscenza (della cultura locale e identità dei luoghi, dei piani e progetti in corso, ecc.), sia di interazione con la realtà locale (tra cittadino e altri soggetti, tra cittadino e governo locale).

Occuparsi di progettazione interattiva significa anche mettere a fuoco una nuova figura di architetto (l'architetto della comunità) e rivedere criticamente il suo ruolo nella società.

Potrei citare molti studiosi e professionisti che si sono occupati e che continuano ad occuparsi di progettazione partecipata. Preferisco in questo contesto far riferimento ai libri di Alexander, un professore dell'Università di Berkeley, che è molto famoso tra gli architetti. Fondamentale è il suo libro sul Pattern Language (*).

"La parte più significativa del Pattern Language è l'idea che la gente dovrebbe progettare per se stessa le case, le strade, gli spazi comuni. Questa idea può essere radicale - implica una radicale trasformazione della professione dell'architetto - ma deriva semplicemente dall'osservazione che la maggior parte dei più incantevoli posti della terra non sono stati fatti dagli architetti ma dagli uomini. Nel progettare il loro ambiente gli uomini si basano su certi "linguaggi" che, come i linguaggi parlati, consentono loro di articolare e comunicare una infinità di varietà di progetti all'interno di un sistema formale che da loro coerenza".

Nel libro che descrive la sua esperienza di progettazione dell'università dell'Oregon cita un libro di John Lerner (**), dove viene sottolineato il fatto che il carattere organico delle città medioevali italiane non era il risultato di un casuale "senso istintivo di correlazione delle forme". Al contrario, le città erano il risultato di un processo di pianificazione ben definito. L'assetto della città veniva verificato ogni anno da un gruppo di cittadini il cui compito era quello di fare nuovi progetti. Ogni anno, all'inizio di maggio una commissione doveva ispezionare la città in ogni sua parte. Poi, essa doveva stabilire i piani di costruzione per l'anno successivo. Di solito, le persone che facevano parte di queste commissioni non erano degli specialisti di costruzioni ma comuni cittadini. Dante fece parte della Commissione di Firenze.

Questa pratica (molto simile alla "carta della diagnosi" proposta da Alexander) potrebbe andare bene anche oggi nei Laboratori di Quartiere.

Giangrande ed io frequentiamo regolarmente il Laboratorio di Quartiere Marconi-Ostiense e siamo abituati ad ascoltare e a discutere le proposte progettuali degli abitanti. Spesso gli abitanti fanno proposte anche molto tecniche, per esempio relative a problemi di traffico o proposte tese ad aumentare gli spazi verdi fruibili.

Quanto detto prima non significa che l'architetto debba essere scavalcato, esautorato o peggio diventi un soggetto passivo; né vogliamo trascurare gli aspetti tecnici. Significa che la progettazione non può prescindere dalla conoscenza, dall'esperienza e dai bisogni locali. Tali conoscenze non possono essere assunte in modo indiretto, ad esempio con indagini di tipo statistico, al contrario gli abitanti devono poter entrare nel processo progettuale e partecipare a tutte le fasi che lo costituiscono.

Bisogna sperimentare questo nuovo processo progettuale e i Laboratori di quartiere sono il luogo ideale per fare questa sperimentazione.

Attualmente i Laboratori hanno un coordinatore che è un tecnico comunale; tutti i cittadini, compresi i rappresentanti dell'Università Roma Tre partecipano a titolo volontario. La partecipazione volontaria è molto nobile (anche se potrebbe essere sostituita nell'ambito di una nuova economia o terzo settore da associazioni non profit, cooperative sociali, ecc.) però è necessario che gli attuali responsabili dell'amministrazione locale: la Circoscrizione e l'USPEL riconoscano i risultati del lavoro dei Laboratori e affidino ad essi specifici incarichi, impegnandosi a realizzarne alcuni progetti.

A mio avviso l'USPEL dovrebbe rafforzare il ruolo dei singoli laboratori: coordinando e appoggiando le loro iniziative. Dice Alexander : "solo le proposte nate in seno alla comunità dovrebbero essere prese in considerazione e finanziate". Questa frase di Alexander può essere utopistica, ma anche avere un suo fondamento logico. La maggior parte delle iniziative sostenute dall'USPEL dovrebbero nascere nei laboratori e non nella sede centrale. L'azione dei Laboratori dovrebbe essere coordinata a livello strategico solo in una prima fase in cui non tutti i Laboratori hanno capacità di autogestirsi.

Molte iniziative già sono nate nei laboratori, ad esempio in quello di Marconi-Ostiense sono stati raggiunti alcuni obiettivi: la realizzazione di una strada a via Papareschi, che doveva diventare un modello per nuovi interventi condivisi di moderazione del traffico, una forte opposizione agli interventi speculativi proposti da privati nell'area della Mira Lanza, una continua, pressante proposta di piccoli interventi orientati alla creazione del parco Tevere Sud. Ad esempio i docenti della scuola media Einstein, che frequentano spesso il laboratorio sopra citato, hanno ottenuto in concessione dal Demanio una parte della riva destra del Tevere nell'area Pietra Papa, dove poter fare un percorso botanico e un percorso natura.

Una iniziativa che va in questa direzione è la decisione presa dall'USPEL di un bando per il finanziamento di Associazioni non profit per effettuare lo studio di fattibilità di progetti locali. L'associazione Scuola e Territorio, che frequenta assiduamente il Laboratorio, ha consegnato un progetto preliminare di un percorso protetto.

Allora ho pensato che si potrebbe dare, a titolo sperimentale, un incarico ai Laboratori di quartiere che si sentano pronti, a realizzare una mappa ricognitiva, in cui vengano raccolti dagli abitanti (con eventualmente l'aiuto di tecnici) tutti i problemi, ma anche tutte le potenzialità e i valori nascosti. Questa mappa, che possiamo chiamare "ricognitiva", viene chiamata da Alexander "la mappa della diagnosi".

Questa mappa dovrebbe essere redatta con la partecipazione dei diretti interessati, pubblicizzata, e costituire la base della progettazione futura.

Penso che valga la pena di fare questa richiesta. Questa esigenza è nata dentro un Laboratorio, non è nata nell'Università è nata come momento di consapevolezza all'interno dell'esperienza dei laboratori di quartiere.

Si possono prendere anche altre iniziative. Per esempio l'Università di Roma Tre su incarico dell'USPEL ha realizzato un manuale di auto-progettazione come sostegno al concorso ["I giovani e la città che si trasforma"](#) che vede impegnate attualmente più di settanta scuole medie di Roma. Con l'aiuto del manuale gli studenti e i loro insegnanti potranno elaborare autonomamente e disegnare in forma "quasi tecnica" il progetto di riqualificazione dei luoghi che frequentano quotidianamente.

Da alcuni mesi stiamo seguendo un certo numero di scuole nel processo di progettazione collaborativa. In pratica stiamo applicando una procedura che si configura come una variante di [Planning for Real](#) che abbiamo chiamato [Progettare con la Comunità \(PcC\)](#).

Questa nuova procedura viene costruita sperimentalmente "sul campo". I primi risultati sono stati espressi sotto forma di [raccomandazioni](#) che vengono seguite dai facilitator e dai docenti delle scuole.

La differenza principale rispetto a Planning for Real è l'utilizzo di manuali di [auto-progettazione](#) e l'utilizzo dei [pattern](#) nel significato indicato da Alexander(*).

Un ["pattern"](#) è un archetipo. Il pattern può essere descritto testualmente, iconicamente oppure per metafora, cioè facendo riferimento a esempi già realizzati. Può sintetizzare più suggerimenti. Il pattern non è un'entità isolata ma si relaziona con i pattern dello stesso livello, di livello superiore e

inferiore. Rispetto ai suggerimenti (Planning for Real) è più complesso. Il suggerimento può connotare valori oltre che denotare significati. Il pattern deve possedere entrambi questi requisiti. Rappresenta una parte coerente di una soluzione architettonica complessiva. Il pattern "[Chiosco della scuola](#)" raggruppa più suggerimenti: proteggersi dal sole, sedersi e chiacchierare, lezioni all'aperto, feste all'aperto. In una scuola possono essere identificati più pattern dello stesso livello coerenti tra loro e con quelli di livello superiore (percorsi protetti) e di livello inferiore (usare materiali naturali, ecc.). Vedi anche altri due pattern [Percorso natura](#) , [Punto d'incontro nelle scuole](#)

I pattern da soli non riescono a garantire la qualità dell'insieme dell'intervento. I pattern possono essere considerati dei centri di attrazione o di interesse. Ma come vanno relazionati questi pattern? Ogni centro deve essere relazionato a quelli adiacenti ed essere contenuto da altri più vasti. Il risultato è un insieme di centri ricorsivi e gerarchici. Il centro è una struttura , qualche cosa che cattura i nostri occhi come "architettonicamente interessante"- . I centri sono pattern stereotipi. La progettazione equivale ad applicare queste strutture che aiutano la trasformazione, rafforzano i centri esistenti e ne creano di nuovi.

La qualità dell'insieme viene garantita da una crescita per parti, attraverso la ricorrente applicazione di una struttura che aiuta la trasformazione. Ogni nuova applicazione del pattern deve essere contenuta in, o collegata ad altri pattern nel sistema complessivo.

La coerenza tra i pattern dello stesso livello e con quelli di livello superiore o inferiore viene di norma espressa attraverso l'uso di un disegno globale, una planimetria, dove sono chiaramente riconoscibili gli interventi da realizzare e dei quali dovrà essere concordata la priorità degli interventi.

Note

(*) I principali libri di Alexander sono

- C. Alexander, The Oregon Experiment, Oxford Univ. Press. , 1975, New York
- C. Alexander e altri, Pattern Language, Oxford Univ. Press. , 1977, New York
- C. Alexander, The Timeless Way of Building, Oxford Univ. Press. , 1979, New York
- C. Alexander, The New Theory of Urban Design, Oxford Univ. Press. , 1987, New York

(**) J. Lerner , Culture and Society in Italy 1290-1420, Charles Scribner's Sons, New York 1971